

## LA SERVENTE

Servire, prestare servizio. Agire non per sè, ma per altri – o per Altro.  
 Si serve per rassegnazione, o forse paura, o dovere; lo si fa per celarsi, negarsi al proprio desiderio.  
 O forse, da sempre, nel fondo del cuore si annida un piccolo seme, e mette pian piano radici,  
 e germoglia in un desiderio di senso, e di pace e purezza.

E si aprono gli occhi, e si vede – un istante, un istante magari – l'affastellarsi degli anni profusi  
 a cercare in affanno qualcosa – che cosa? - qualcosa per me, che mi faccia più grande, più forte, più intera.  
 E si vede – un istante, un istante magari – che interi già siamo,  
 e splendenti, se solo in purezza lasciamo cadere l'affanno insensato all'ancora, all'ancora di più.  
 Si volgono gli occhi d'intorno e dovunque ci si riconosce: sorelle, fratelli.  
 E sacro si vede vibrare lo spazio che lascia incrociare gli sguardi, le mani toccarsi, innocenti.

All'illimitato del Sacro mi faccio, io finita infinita, servente.



*In riva al chiaro lago incastonato  
 nel grembo di una valle  
 che un gran monte  
 sovrasta generoso, mi si svela  
 fra l'erba soffocante e la gran tela  
 di ragni ormai scordati, la rovina  
 d'un luogo che fu sacro ad altre vite  
 e benedetto. E mi ferisce il cuore  
 trovarlo così solo e derelitto  
 e prendo con le mani e con pazienza  
 a riportarlo nudo e puro, e ombroso,  
 e d'acque fresche ed erbe generoso,  
 e di pomi vermigli. Ad uno ad uno  
 mi giungono viandanti, a riposare  
 dal sole e dalle stelle, o richiamare  
 nel gran silenzio trepido la voce  
 segreta, meraviglia, luminoso  
 passaggio d'altri mondi.  
 Non c'è poi chi rimane; ad uno ad uno  
 li lascio desti e pronti a seguire  
 cammini sconfinati; e mi ritrovo  
 gioiosa dell'ascolto, della luce  
 che filtra e irrompe e canta e abbaglia e sfuma,  
 e strappa come il turbine una piuma:*

*separatezza.*

*Sia forse  
 per una vita questo, troppo scarno  
 miracolo?*

## ESPERIENZA

Andando per prati e boschi in una bella giornata estiva, ci ritroviamo in vista di un tempietto antico, prezioso, eppure abbandonato: erbe e rami sul tetto, porta e finestre sconnesse, polvere e ragnatele ovunque... Con cautela avanziamo all'interno, e qui, nella penombra, con stupore ci sentiamo accolti da un fremito fresco e vitale, un'aura di sacro e purezza.

Nasce in noi il desiderio di prenderci cura di questo spazio prezioso, perchè torni a rivivere - per noi e per tutti.

E di dedicarlo a ciò che per noi è sacro, supremamente sacro: a quale nume o divinità, a chi o cosa sarà dedicato? Vogliamo, in Suo onore, erigere un piccolo altare?

Ora, con pazienza e con amore, ripariamo ciò che è rotto o rovinato, togliamo quel che è di troppo, puliamo e lucidiamo ogni cosa fin che risplende; appena all'esterno, costruiamo una tettoia di fronde per dare riparo, installiamo una fontanella d'acqua limpida per la sete, prepariamo cibo fresco e delicato... e ci mettiamo lietamente in attesa.

Ecco che giungono pellegrini al tempio, e sostano, e trovano pace; e noi silenziosi provvediamo a tutto quel che può servire alla loro sosta, e perchè possano, rinfrancati, riprendere il cammino.

Chi ci ringrazia, chi nemmeno si accorge di noi: ma che importa?

Il nostro servizio lo teniamo nel cuore, gioioso e appagato.

E quando poi scende la sera e anche l'ultimo pellegrino ha ripreso la strada, entriamo noi stessi nel tempio, e ci poniamo proprio al centro, in ascolto;

sentiamo allora che scende e ci rimane accanto il Nume,

la qualità a cui il nostro servizio è dedicato; e ci infonde, ci riempie di sè.

Ora pace, armonia, silenzio ci abbracciano e ci saziano, completamente.